

# I pericolosi entusiasmi della "lista per Trieste"

---

«Chi non è con noi è contro di noi». Questa è la risposta che viene data da antichi amici di notevolissimo valore candidati nella «Lista per Trieste» che si presenta al prossimo turno elettorale nella Regione Friuli Venezia Giulia. Le elezioni riguardano anche il Comune di Trieste, capoluogo della regione stessa. E, se uno cerca di spiegare come, non essendo direttamente interessato, possa forse vedere i problemi con maggiore freddezza ed obiettività, l'ulteriore risposta lo avverte che egli cerca di mettersi, antipaticamente, fuori della mischia. E fuori della mischia non si può stare: o di qua con quelli della «lista» o di là con i «governativi».

A Trieste le elezioni si terranno sotto il segno della emotività. Si è visto, nello scorso maggio, a quali risultati un'altra emotività abbia portato. Si può, perciò, ritenere non affatto improbabile una notevole affermazione della ora ricordata lista di tipo nettamente qualunquistico e tale non per gli scopi cui essa mira, ma per la eterogeneità politica, sociale, economica, culturale e forse anche linguistica dei voti che confluiranno in essa.

L'acuta tensione e la conseguente lacerazione politica e sentimentale che dividono la città in due campi ostilmente avversi non si sono formate all'improvviso, senza reali cause. Esse non hanno nulla a che fare con la indiscussa italianità dei triestini: non si tratta di sentimento antinazionale, ma di una presa di posizione che si potrebbe definire antipartitica e antigovernativa. Dopo la guerra l'Italia ha speso tanti e tanti miliardi per Trieste, ma purtroppo li ha impiegati in modo spesso sbagliato. Del resto anche il Mezzogiorno ci dà la prova di questa nostra quasi fisiologica incapacità nello spendere.

Ebbene, a Trieste, molte sono le persone che nutrono risentimenti personali verso il governo e i partiti per torti subiti o interpretati come tali; intere categorie economiche e sociali pensano di essere state colpite da infelici

ristrutturazioni che furono a loro dannose. Infine – e questo è, purtroppo, vero – tutta la città ritiene che l'Italia non abbia compreso come Trieste sia stata e sia una delle «vetrine» del mondo occidentale che si affacciano su quello orientale, una specie di Berlino Ovest. Le «vetrine» costano, ma il loro rendimento non si misura in soli termini economici. Sono di importanza enorme, ma non misurabile, gli effetti di ordine politico, sociale, culturale, in altre parole le conseguenze storiche portate da quegli avamposti della nostra civiltà.

Ora è chiaro come in un clima di forse non ingiustificati risentimenti, l'ultima goccia fosse quella atta a fare traboccare gli stati d'animo negativi. Ed essa fu costituita dalla creazione della zona franca industriale di confine, mista tra l'Italia e la Jugoslavia, invenzione economica sotto molti aspetti imprecisa e poco felice, inserita nel trattato di Osimo politicamente non nocivo e anzi necessario dopo la conferenza di Helsinki.

Si raccolsero, allora, 75 mila firme in favore di una irrealizzabile zona franca integrale per l'intero territorio triestino. Si è sciolta, poi, attraverso la «Lista per Trieste» verso lo scopo più concreto della conquista del Comune per eliminare gli attuali amministratori, espressi dai consueti partiti politici. Si vuole dimostrare all'Italia, per essere imitati da tutto il Paese – così spiegano i sostenitori dell'operazione – come ci si possa disfare dei partiti con una azione energica ed unitaria di forze anche eterogenee. Si pensa di poter citare in futuro l'esempio di quella che sarà una saggia, oculata ed eccellente gestione della cosa pubblica locale.

Ma gli uomini – alcuni pur molto capaci – che sostengono la nuova lista non si rendono conto del rischio che stanno per far correre alla città. Quale concordia nell'amministrare potrà trovare un gruppo costituito da democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani, liberali

che hanno lasciato i loro partiti, uniti agli indipendentisti, forse a frange di comunisti, di slavi, di aderenti al pdup, di politicamente agnostici? La concordia si trova facilmente quando un sentimento di critica negativa accomuna. Ma come si raggiungeranno i necessari accordi per risolvere i problemi spiccioli, concreti e positivi che si presentano quotidianamente ad un'amministrazione comunale? Il qualunquismo, anche nel senso migliore della parola, non ha dato mai frutti, in alcun Paese.

Inoltre – ed è ben più grave – si tende verso un esasperato autonomismo, mentre Trieste ha bisogno di avere dietro a sé un grande Stato che la sorregga, ma la sorregga, soprattutto, con entusiasmo e con larghezza di mezzi. La città giuliana costituisce il porto del bacino centro europeo e danubiano soltanto dal punto di vista geografico. Si legge, in una relazione ufficiale preoccupata e preoccupante, scritta già nel 1865, che i noli da Praga a Trieste erano tripli di quelli da Praga stessa ad Amburgo. Finché esiste la rete di fiumi e canali navigabili del Centro Europa, Trieste fu, è, e sarà uno sbocco marittimo non economico per quel bacino. Ma chi può risolvere il problema di accordi internazionali per tariffe ferroviarie preferenziali, come quelle che esistevano ai tempi dell'Austria-Ungheria? Chi potrebbe creare il pur, per ora, utopico collegamento dell'Adriatico con il sistema fluviale centro europeo?

Questi problemi li può risolvere soltanto un grande Stato e gli autonomisti locali portati all'estremo non costituiscono il mezzo migliore per assicurarsi aiuti non di ordinaria, ma di molto straordinaria amministrazione.

Non credo che la «Lista per Trieste» possa ottenere la maggioranza assoluta al Comune. Assieme a chi lo amministrerà? Con i democristiano o i comunisti che costituiscono, oggi, i suoi più pericolosi rivali e sono portatori,

comunque, di idee quasi diametralmente opposte? Se la «Lista» governasse con i soli efficientissimi comunisti triestini, una maggioranza composta sia da un gruppo non omogeneo sia da un blocco disciplinato, come i comunisti sono, cadrebbe quasi subito in balia del secondo.

La soluzione più probabile è quella di una coalizione del tipo di

«compromesso storico allargato» tra democristiani e sinistre di varie gradazioni. In tal caso la «Lista» resterà all'opposizione; ma è difficile che uomini di estrazione così diversa possano creare un'opposizione unitaria e costruttiva.

Queste osservazioni vorrebbero avere soltanto lo scopo di far riflettere coloro che dovranno decidere sul pro e sul

contro di operazioni che finiscono con l'essere non amministrative, ma prettamente politiche e portano con sé un elemento di rischio che non deve essere sottovalutato.

**Diego de Castro**

